

L'educazione nelle arti marziali

La filosofia e la pedagogia su cui si basa la pratica di un'arte marziale, che si potrebbe definire anche "educazione dinamica", presentano il vantaggio, a differenza dell'ascolto passivo di un semplice insegnamento scolastico, di coinvolgere il bambino nella sua globalità "dalla testa ai piedi". Situazioni esistenziali intollerabili, che normalmente porterebbero a serie patologie, sono molto ben tollerate se si ha la possibilità di lottare con il corpo e con la mente; in questo senso quale strumento è più idoneo di un'arte da combattimento?

Nei bambini il malessere si manifesta attraverso difficoltà caratteriali che sfociano in vere e proprie forme di devianza: bullismo, fobie e patologie legate alla nutrizione sono la manifestazione di una sofferenza e di un disagio psichico che disturbano la crescita equilibrata e serena del fanciullo.

La dimostrazione concreta di questo disagio che si evidenzia nell'anello più debole della catena "il bambino", è solamente un primo segnale della sofferenza dell'intera filiera che è legata al fanciullo: famiglia, scuola e ambiti sportivi hanno probabilmente gli stessi problemi anche se camuffati e all'apparenza non visibili, ma che il bimbo rivela attraverso le varie forme di disadattamento e di "strani comportamenti".

Il disagio dei giovani non nasce solo dalla malattia dalla disubbidienza e dalle diverse forme di violenza, ma anche da quelle forme di "adulterio" che oramai, insieme ai problemi di devianza e lassismo vengono perpetrati ai danni dei bambini con la scusante di farlo per il loro bene. In certi casi per fare vincere una competizione al ragazzo allenatori e famiglia sono disposti a convincerlo di "darsi un aiutino" con la chimica o truccando l'esito della gara.

Quanti sono oggi gli insegnanti e i genitori che si pongono la domanda "educo per fare uscire il meglio dal bambino o perché voglio che il bambino sia quello che io non sono stato?".